

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1860

-9-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Omaggi — Dichiarazione del senatore Lauzi — Annunzio della morte del senatore professore Giovachino Taddei — Risultato della votazione per la nomina della Commissione per la contabilità interna del Senato e dei commissari per le Commissioni di sorveglianza presso l'amministrazione del debito pubblico e presso la Cassa ecclesiastica e quella dei prestiti e depositi — Relazione sui titoli d'ammissione di nuovi senatori — Giuramento del senatore Gamba — Presentazione di vari progetti di legge fra i quali quello per l'approvazione del trattato per l'unione delle provincie della Savoia e Nizza alla Francia — Schiarimenti richiesti dal senatore Di Collobiano sopra l'abbazia di Altacomba forniti dal senatore Nigra e dal presidente del Consiglio dei ministri — Deliberazione sull'esame immediato negli uffizi del trattato per l'unione delle provincie della Savoia e Nizza alla Francia — Annunzio di un'interpellanza del senatore Roncalli.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.
(Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ed il ministro delle finanze.)

CINQUEMARE, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

OMAGGI.

CINQUEMARE, segretario. Furono fatti al Senato i seguenti omaggi:

1° Dal presidente della Cassa di risparmio di Torino, di 20 esemplari del rendiconto o riassunto delle operazioni di quella Cassa di risparmio per lo scorso anno 1859;

2° Dal cavaliere Carlo Possenti, amministratore dell'associazione agricola e lombarda di Corte del Palasio, di un esemplare degli atti di detta associazione per corrente anno 1860;

3° Di alcune copie d'uno scritto sull'ordinamento del nostro esercito;

4° Dal senatore conte Casati, di 160 copie dell'opera: *Milano ed i Principi di Savoia*. Cenni storici del cavaliere Antonio Casati di lui figlio.

PRESIDENTE. Il senatore Lauzi ha la parola.

DICHIARAZIONE DEL SENATORE LAUZI.

LAUZI. Io non era, e non poteva essere presente al principio dell'ultima seduta del Senato, e non ho potuto conoscere la relazione fatta sulla mia nomina a senatore, se non che dal rendiconto pubblicato colle stampe.

Mi permetto intorno a ciò di fare una brevissima osservazione dietro gentilissima adesione del senatore Ci-

brario che ebbe la compiacenza di fare la relazione che mi riguarda.

In essa è detto: Giovanni Lauzi milanese, ecc. E questo è stato legittimamente detto, giacchè appunto io ebbi i natali in Milano e mi vanto di appartenere a quella grande ed illustre città; ma infatti da 86 anni io sono legalmente domiciliato in Pavia.

Là passai non solamente la maggior parte della mia vita, ma potrei dire tutta la mia vita, se accenno alla vita attiva, alla vita del cittadino.

Là ho avuto, e tengo tuttora, pubbliche incumbenze, per oltre trent'anni, e molte di queste ho dovuto alla bontà dei miei concittadini che col loro suffragio concorsero a conferirmele.

Io quindi temo che la mancanza di un cenno di questa mia appartenenza, di questa mia, direi così, naturalizzazione pavese, se mi si permette tale espressione, potesse sembrare nella patria di adozione una dimenticanza per mia parte dei rapporti di affetto e di gratitudine che devo ai miei concittadini. (*Bravo! Benissimo!*)

Io sono ben lontano dal fare il menomo appunto all'onorevole relatore per avere dimenticato questa circostanza che non ha importanza se non per un sentimento tutto mio personale; mi permetto perciò di fare questa dichiarazione che prego venga registrata nel verbale della seduta d'oggi.

PRESIDENTE. Siccome il rendiconto della seduta d'oggi conterrà le parole pronunziate dall'onorevole Lauzi, così non è il caso di fare alcuna rettificazione nè al verbale, nè agli atti del Senato.

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL SENATORE TADDEI.

PRESIDENTE. Con mio vivo rincrescimento debbo partecipare al Senato la notizia della morte di uno del

nostri colleghi, stato nominato con decreto 29 febbraio prossimo passato.

Questa notizia mi è recata da un dispaccio in data 29 corrente dell'eccellentissimo governatore della Toscana, in questi termini:

« La notte precedente è mancato ai vivi il professore Giocacchino Taddei. »

**RISULTATO DELLA NOMINA DI COMMISSIONI
PERMANENTI.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di recare a conoscenza del Senato il risultato delle votazioni fatte nella seduta precedente.

Lo spoglio ha dato i seguenti risultati:

La Commissione di contabilità interna, la quale è già entrata in funzioni per assestare la contabilità, si compone dei senatori De Cardenas, Cotta, San Martino, Colla, Ceppi, Quarelli e Lauzi.

I commissari presso la Cassa dei depositi e prestiti sono i senatori:

Cotta, Colla e Nigra.

Il primo con voti 48, il secondo con voti 42 ed il terzo con voti 41.

I commissari presso la Cassa ecclesiastica sarebbero i senatori:

Des Ambrois con 52 voti, Mameli con 44 e Galvagno con voti 35.

Finalmente per la Commissione di sorveglianza del debito pubblico, sarebbero eletti i senatori Ceppi che ebbe voti 33, il senatore Quarelli con voti 30, il senatore Cotta con voti 17.

Come il Senato vede, i signori senatori Quarelli e Cotta non avrebbero avuta la maggioranza assoluta, epperò si potrebbe nella seduta di domani procedere ad una nuova votazione.

Molte voci. No! no! Non è necessario!

PRESIDENTE. Siccome la nomina di questi commissari è una conseguenza di un disposto di legge, parmi che sarebbe bene che la votazione, come già diceva, si potesse rinnovare nella seduta di domani.

**RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE
DI NUOVI SENATORI.**

PRESIDENTE. Pregherò il senatore Sauli a volere riferire a nome del terzo ufficio sui titoli del signor Poggi relativi alla sua nomina a senatore.

SAULI, relatore. Il signor consigliere Enrico Poggi, nato nell'anno 1812, sostituito procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze già fin dal 1838, eletto a consigliere della medesima Corte nel 1845, membro del Consiglio superiore di revisione sulla stampa nel periodo delle riforme che precedè la Costituzione

dal 1847 al 1848, ministro di grazia e giustizia del Governo toscano dalli 11 maggio 1859 sino al 27 marzo 1860, raccoglie in sè le condizioni di età e di impiego che, a termini dell'articolo 33 dello Statuto del regno, lo rendono capace della dignità di senatore, alla quale Sua Maestà si degnò d'innalzarlo con apposito decreto del dì 23 marzo prossimo passato. Ho l'onore di proporre al Senato che voglia ammetterlo a prestare il voluto giuramento, ed a partecipare alle nostre deliberazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni proposte in nome del terzo ufficio. Chi approva si alzi.

(Sono approvate.)

Pregho il senatore Cibrario a volere riferire intorno ai titoli del signor Montanari.

CIBRARIO, relatore. Con decreto del 18 marzo prossimo passato è stato eletto a senatore del regno il professore Antonio Montanari, di Meldola. Egli è nato nel 1814, e però ha compiuto i 40 anni di età. È stato ministro del commercio a Roma nel 1848, essendo presidente del Consiglio Pellegrino Rossi d'illustre memoria. Fu ministro dell'interno nell'Emilia, ed aveva il portafoglio dell'istruzione pubblica quando fu votata l'annessione. Epperò credendo l'ufficio che sia applicabile a questo caso il numero 5 dell'articolo 33 dello Statuto, ha l'onore di proporre l'ammissione.

PRESIDENTE. Chi approva le surriferite conclusioni, si alzi.

(Sono approvate.)

Invito il senatore Borromeo a volere riferire intorno alla nomina dei signori Giovanni Gozzadini e conte Ippolito Gamba.

BORROMEO, relatore. L'articolo 33 dello Statuto prescrive che alla nomina a senatore del regno debba concorrere nell'eletto l'età non minore di anni 40 compiuti, ed il possesso di un patrimonio che imponga il pagamento per tre anni consecutivi di un'imposta diretta di lire 3000.

A questa categoria, pienamente giustificata, sotto tutti gli aspetti, dai titoli sottoposti all'esame dell'ufficio V appartiene la nomina del conte cavaliere Giovanni Gozzadini, da Bologna, avvenuta per regio decreto del giorno 18 marzo 1860, la quale l'ufficio medesimo riconosce perfettamente regolare, e vi propone di volerla col vostro voto convalidare.

PRESIDENTE. Sorga chi approva queste conclusioni.

(Sono approvate.)

BORROMEO, relatore. Con decreto sovrano del giorno 18 marzo corrente anno, il conte Ippolito Gamba, da Ravenna, venne da Sua Maestà nominato a senatore del regno.

Nato l'8 di luglio del 1806, ha esso compiuta l'età prescritta dallo Statuto, e non presenta quindi da questo lato eccezione di sorta all'ammissione di lui al Senato.

Così pure non risulta ostacolo alcuno riguardo alla condizione di censo, constando dagli attestati rimessi in ufficio avere egli pagato durante l'ultimo decorso triennio da oltre lire 3000 d'imposta diretta.

Deputato sino dal 1848 al Parlamento romano, fu poi, dopo il felice riscatto a libertà delle Romagne, membro di quelle Assemblee, indi ministro dei lavori pubblici nell'Emilia ed è attualmente intendente generale della provincia parmense.

Per tutti questi titoli il quinto ufficio vi propone la convalidazione in lui della accordatagli dignità.

PRESIDENTE. Sorga chi approva tali conclusioni del quinto ufficio.

(Sono approvate.)

Quindi proclamo senatori del regno i signori Poggi, Montanari e Gozzadini.

Quanto al signor conte Gamba, siccome non ha ancora prestato giuramento, sarà invitato a prestarlo onde possa prendere parte alle nostre deliberazioni.

(Il senatore Gamba, viene introdotto dai senatori Borromeo, San Vitale, e lettesi dal presidente la solita formola del giuramento, lo presta.)

Do atto del prestato giuramento, e proclamo il signor conte Gamba senatore del regno.

In conseguenza di queste ammissioni il numero totale dei senatori in pieno esercizio delle loro funzioni è di 133, e quindi quello legale per rendere valide le nostre deliberazioni dovrà essere di 67.

La parola spetta al signor presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri.

PROGETTI DI LEGGE: 1° RIUNIONE ALLA FRANCIA DELLA SAVOIA E DI NIZZA; 2° CONVENZIONE CON LO ZOLLVEREIN.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, già approvato dalla Camera elettiva, inteso ad approvare il trattato conchiuso tra la Sardegna e la Francia il 24 scorso marzo per la riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 28 e 37.)

Ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto di legge inteso ad approvare una convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione collo Zollverein, in data 23 gennaio 1845. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 53.)

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione di questi progetti di legge che saranno distribuiti negli uffizi pel loro esame.

Il ministro di finanze ha la parola.

PROGETTI DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE PER LA PUBBLICA SICUREZZA E PER LA LEVA.

VERGHESE, ministro delle finanze. Ho l'onore di rassegnare all'approvazione di questa Camera due schemi di legge che furono già approvati dalla Camera elettiva, dei quali, uno riguarda lo stanziamento di maggiori spese sul bilancio del 1860, in ordine alla pubblica si-

curezza (Vedi vol. *Documenti*, pag. 42 e 50); l'altro è relativo al bilancio del 1859 per maggiori spese occorse per la leva militare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 40 e 42.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno pure tosto stampati e distribuiti negli uffizi per il regolare loro esame.

DI COLLOBIANO. Pomando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DOMANDA DI CHIARIMENTI SULL'ABBADIA DI ALTACOMBA.

DI COLLOBIANO. Dovere di riconoscenza, e di onorevole religioso ufficio mi chiama oggi a sorgere in mezzo a voi, o signori, per procurare a me, e a noi tutti la grata conferma dei provvedimenti, che sebbene non indicati, non sono al certo sfuggiti alla mente del Ministero, alla pietà filiale, alla religione del Re, nel trattato della cessione della Savoia, e di Nizza, che è proposto alla nostra sanzione, cessione annunciata già a noi dal Re come sacrificio, che costa al suo cuore. Di quest'atto doloroso parlarono, parleranno dotti, ed affitti oratori, all'affizione dei quali io mi associo interamente. Io non parlerò delle considerazioni gravissime che si presentano col trattato, io intendo solo anticipare a voi, ai vostri uffizi, alcune istanze, alcune nozioni di fatto, le quali temo giungerebbero meno utili più tardi; io intendo parlare di quel sacrificio che è al certo il più doloroso al cuore del Re, la cessione delle tombe dei suoi maggiori.

Altacomba edificata fin dai tempi i più remoti sulle sponde del lago di Bourget, fu sepoltura prima dei conti, poi duchi sovrani della Real Casa Savoia, monumento antichissimo della pietà e religione saldissima dei nostri Principi, distrutta in tempi di tristissima riordanza, rovinata la chiesa, profanati i sepolcri, venduti i beni e chiostri, e ridotto ogni cosa ad usi profani.

Altacomba fu poi in tempi più felici, e di ristaurazione, riscattata dal Re Carlo Felice, ornata di sepolcri la ricostrutta Basilica, rialzati i monumenti, ribenedette le tombe di quei principi che riveriti, prodi in tutte le imprese di guerra, savi in tutti i trattati, avevano cercato riposo e pace in quella reale abazia.

Altacomba ristaurata, era servita dall'ordine religioso medesimo chiamato dai primi fondatori, assistita, ben custodita dal volere, dalla pietà del Re, che se non era riservato per sé e suoi successori il patronato, e dalla regina Maria Cristina, che non riaparmò nè cura, nè devoto pensiero per quelle tombe, per quella chiesa, che fioriva massime nel periodo della direzione fidata dal Re e dalla Santa Sede all'arcivescovo di Ciampieri: si sentivano già in quella Basilica ripetute le preci dai fondatori stabilite per implorare pace e suffragio agli

Augusti estinti, per invocare benedizioni al Regnante e alla sua famiglia.

Rialzata così, e ridonata al divin culto quell'insigne Basilica dal Re Carlo Felice, e dalla Regina Maria Cristina, vollero poi esservi sepolti, sperando trovare requie e riposo in Savoia nelle tombe degli antichi prodi di quel gran nome, in mezzo ad abitanti dai quali aveva pure l'augusta sua famiglia ricevuto per tanti secoli, in ogni occasione, distinte prove di fedeltà, dai quali speravano essi riceverne poi l'ultima più gran prova, l'affezione del sepolcro.

Tutto era terminato, tutto era regalmente provvisto, ed avviato all'abazia, come bene appariva dalla religiosa ammirazione di tanti viaggiatori, che dalle vicine terme visitavano i monumenti, la chiesa, i ricchi arredi di cui era a dovizia fornita, gli appartamenti reali, che da Umberto a di nostri servirono sempre per modesto ritiro e residenza quieta ai Principi nostri, che vi si recavano tratti da religiosi pensieri.

Tutto era avviato quando per le disposizioni sopraggiunte a carico degli ordini religiosi, ed incameramento dei loro beni, dovette quella reale abazia andare soggetta alle leggi...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Perdoni, mi pare che il discorso che ella sta leggendo non si riferisca a nulla che possa essere stabilito all'ordine del giorno.

DI COLLOBIANO. Io desiderava di anticipare, siccome ho detto, alcune mie idee intorno all'abazia di Altacomba, onde potessero essere esaminate negli uffici.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. Intende l'onorevole senatore di muovere un'interpellanza al Ministero?

DI COLLOBIANO. Ho detto che desiderava anticipare alcune mie opinioni sull'abazia d'Altacomba onde fossero prese in considerazione negli uffici. Non intendo muovere un'interpellanza poichè sono persuaso che il Governo avrà pensato all'avvenire di quell'abazia; ma tuttavia potrebbe essere cosa utile che il Ministero confermasse questa mia credenza. Del resto io non voglio insistere oltre perchè ciò che io mi proponeva di dire è abbastanza noto a tutti, essendo cose descritte dal nostro collega Cibrario.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. Se per caso desiderasse qualche schiarimento, io sono disposto a darglielo anche per illuminare gli uffici.

DI COLLOBIANO. È questo appunto che io desideravo. Mi consta che quell'abazia si trova in penose condizioni; la dotazione impartitale per lo passato le fu sospesa, e quindi cessò il regolare convenevole adempimento dei pesi più; cessarono i restauri e le migliorie; impossibile si rese il sufficiente numero di sacerdoti e monaci pel servizio della basilica.

Dal giorno della sua sospensione essa trovasi involta in una lite tristissima.

NIGRA. Domando la parola.

DI COLLOBIANO. Sebbene siasi sempre mostrato facile chi reggeva la Cassa ecclesiastica, e ben disposto

sempre per Altacomba il ministro della Casa del Re, tutto dovette però rendersi imperfetto in quella reale abazia durante la lite, e la lite, tristo consiglio, dura tuttavia.

Rimettendo nella dolorosa cessione di quelle provincie, un così classico monumento in uno stato di decadimento morale, religioso, materiale, quale sarà per esserne la conseguenza se non interviene una restituzione di dotazione, un articolo, un patto di filiale religiosa avvertenza, che provveda alle fondazioni, ne assicuri l'esistenza, pensi e stabilisca per i più pesi, e per la conservazione decorosa di un monumento, che fu per tanti secoli oggetto di sollecitudine e cure dei Principi della real Casa di Savoia, e di religiosa devozione di quei popoli? Tutto sarà conservato, io spero, sarà conservata dal Governo francese Altacomba, la tomba di Umberto.

Presso che nelle stesse condizioni trovasi nella città di Annecy il primo monastero della Visitazione, rialzato pure, costruito, dotato dalla pia religiosa Regina Maria Cristina e dal Re; quella fondazione del sant'Apóstolo del Chiabese San Francesco di Sales sussiste e fiorisce tuttavia fra noi essenzialmente per cura e favore del ministro che si onora di appartenere a quell'illustre casato.

Domando se anche sarà continuata la dotazione agli stabilimenti religiosi lungo la via della Moriana contro i quali potrebbe forse essere invocata (inutilmente ne sono persuaso) la legge, adducendo che non sono più nello Stato nostro. Comunque, desidero e spero sapere se a queste cose si era provveduto.

NIGRA. Non credeva di dovere parlare oggi di questione che potesse formare oggetto di interpellanza. Ma siccome l'onorevole preopinante desidera di anticipare alcune nozioni per illuminare gli uffici, dirò avantitutto che per causa del cambiamento della legge, nacque una lite, la quale deve subire il corso che subiscono gli affari di questa natura dove un tribunale speciale non deve entrarvi.

In quanto al servizio che era riconosciuto indispensabile, mi consta che sempre venne fatto regolarmente. Siccome i monaci sono ora in minor numero, le funzioni sono anche meno numerose: ma i servizi obbligatori si compiono esattamente.

Questo stabilimento essendo una proprietà privata, non cambierà natura passando ad un altro Governo. Esso sarà retto parimente da leggi, le quali non potranno in nessuna maniera portare incaglio a quell'andamento ordinario che fu ordinato dal testatore. Del resto qualunque sia il cambiamento che possa avere luogo, l'amministrazione non cambierà mai: essa sarà sempre quale fu imposta dal testatore.

Ma tutto ciò che si riferisce a questo argomento, parmi più opportuno che si abbia a riservare alla discussione che avrà luogo sul trattato del 24 marzo scorso, se pure discussione vi potrà essere.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. È vero che dopo l'emanazione della legge 1855, sulle corporazioni religiose, la Cassa eccle-

siaistica dovette rivendicare la proprietà, in parte almeno, dei beni dell'abbazia d'Altacomba.

Non farò qui cenno dell'origine di questa lite e delle varie fasi che ha subito: tuttavia mi pregio d'annunziare alla Camera, e specialmente all'onorevole Collobiano, che si sono date disposizioni onde venisse finita questa lite, che io non chiamerò coll'aggettivo, di cui si è servito l'onorevole Collobiano, tristissima. Ogni lite è trista; tristissime poi quelle di un'amministrazione nuova incaricata d'applicare una legge, la quale in ragione delle difficoltà incontrate nel passare per le due Camere del Parlamento è riuscita forse non abbastanza chiara quanto sarebbe stato desiderabile: locchè rende ragione del perchè l'amministrazione incaricata dell'applicazione di questa legge ha dovuto intraprendere una quantità di liti di cui una parte sarebbe stato meglio non avesse avuto luogo.

In questo numero è la lite di cui ha fatto parola l'onorevole Di Collobiano, e per cui solo, nel senso spiegato, può accettarsi l'aggettivo di *tristissima* di cui si è servito.

Ma debbo dichiarare che il Governo, meglio esaminata la questione, ha riconosciuto che Altacomba è una proprietà privata del capo dello Stato, legatagli dall'augusta sua zia la regina Maria Cristina, proprietà che non è sorgente di reddito, ma che è preziosa pel Sovrano perocchè racchiude affettuose memorie dei gloriosi suoi antenati.

Il Ministero non ha trascurato una questione così importante. Durante le trattative ha accennato a varie riprese all'esistenza di questa proprietà privata di Sua Maestà ed ora che ha spedito a Parigi un distinto membro di quest'Assemblea per trattare le questioni alla finanza ed al demanio relative, gli ha dato l'incarico speciale di prendere a cuore la questione d'Altacomba; la quale certamente non potrà sollevare difficoltà per parte del Governo francese, che pochi anni or sono ha dato luminose prove del rispetto che egli nutre per le gloriose rimembranze di Casa di Savoia rimaste in Francia, facendo ristaurare a tutte sue spese i sepolcri di alcuni principi di questa Casa rimasti nell'abbazia di Bourgen Bresse.

Quindi, lo ripeto, io non credo che il Senato ed il preopinante debbano preoccuparsi delle conseguenze che il trattato può avere per quello splendido monumento della pietà degli antenati dei nostri generosi Principi.

DI COLLOBIANO. Ringrazio l'onorevole presidente dei ministri delle spiegazioni che mi ha date, le quali sono per me soddisfacentissime e non mi lasciano desiderare di più: sono persuaso, che gli stessi sentimenti e lo stesso interessamento saranno nutriti per Annecy dove esiste una dotazione, in parte anche somministrata dall'Economato, da continuarsi, e confido che tutto riuscirà a perfetta soddisfazione degli stabilimenti conformi alle intenzioni, e desiderii dei fondatori.

Debbo aggiungere che la Cassa ecclesiastica non solo si è sempre prestata a tutto con molta condiscen-

denza, ma per l'adempimento dei pesi, di cui parlava l'onorevole Nigra, ha fatta l'offerta di mandare i fondi necessari per tutte le funzioni, e che chiamai tristissima la lite relativa per questo soltanto che per consiglio di consulenti si è ricusato d'accettare le sovvenzioni che venivano offerte.

Io sono persuaso che in grazia delle facilitazioni indicate, tutto sarà fatto secondo le regole stabilite nelle tavole di fondazione.

NOZIONI DIVERSE.

PRESIDENTE. Essaurito l'ordine del giorno colla dichiarazione dell'onorevole Collobiano, interpellò il Senato per sapere quando intende di radunarsi negli uffici per l'esame del progetto di legge che è stato oggi presentato dal Ministero per l'approvazione del trattato del 24 marzo scorso.

Un senatore. Potrebbe il Senato riunirsi subito dopo la seduta.

PRESIDENTE. Propongo al Senato se crede di radunarsi fin d'ora e di continuare domani, prima dell'adunanza pubblica, negli uffici l'esame di questo progetto.

FLESCA. Non pare sia il caso, perchè oggi siamo stati convocati per una semplice comunicazione del Governo. D'altronde sarebbe conveniente che il progetto fosse distribuito prima, onde se ne potesse prendere esatta conoscenza.

PRESIDENTE. È un argomento molto conosciuto.

FLESCA. E poi osservo che sono pochi i senatori presenti.

PRESIDENTE. I senatori quando sono chiamati ad adunanza pubblica, sarebbero in dovere di venirvi, e ciò non sarebbe una ragione per sospendere ora di radunarsi negli uffici. Io quindi pongo ai voti la proposta testè accennata.

Alcune voci. Il Senato non è in numero.

PRESIDENTE. È aggravare l'inconveniente se, per non essere in numero, si crede nemmeno poter prendere quelle deliberazioni che abbiano effetto interno. Dunque io metto ai voti questa proposta di adunarsi dopo la seduta negli uffici per cominciare l'esame del trattato del 24 marzo scorso.

Chi così crede, sorga.

(Il Senato approva.)

Il senatore Roncalli avrebbe domandato la parola per annunziare un'interpellanza che intenderebbe di fare al Ministero: egli ha facoltà di parlare.

RONCALLI. L'interpellanza che io desidero di fare al Ministero versa sopra di un fatto grave per abuso di autorità commesso dal vicario generale della diocesi di Torino in odio di un sacerdote che fa parte della rappresentanza nazionale: domando al Ministero di voler fissare un giorno per potere svolgere questa interpellanza.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. Siccome l'interpellanza si aggira sopra

argomento che riflette più specialmente il dicastero di grazia e giustizia, io mi farò premura di comunicare al mio collega, ministro Cassinis, l'intenzione dell'onorevole preopinante, e non dubito che esso si mostrerà premuroso di soddisfarvi.

Il Senato dovendosi radunare domani per la discussione del trattato di Zurigo, tale questione potrebbe essere portata all'ordine del giorno, salvo il caso che in altro recinto la discussione versasse sopra qualche legge che riflettesse il guardasigilli, lo che non credo.

Intanto però sarebbe opportuno che l'onorevole interpellante volesse indicarmi un po' meglio il fatto, onde potesse il mio collega raccogliere le nozioni ad esso relative.

Egli parla di un abuso di autorità commesso a danno di un sacerdote...

BONCALLI. Di un sacerdote, membro della rappresentanza nazionale.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina.* Avrebbe la bontà di dirmene il nome?

BONCALLI. Il nome è Giuseppe Bravi, da Bergamo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina.* Bene, io lo comunicherò al mio collega guardasigilli, il quale raccoglierà i dati intorno a questo preteso abuso.

PRESIDENTE. Dunque il Senato è invitato a radunarsi negli uffici.

Prego i signori senatori di ricordarsi che domani la seduta è pel tocco, e di voler essere esatti.

La seduta è levata alle 3 1/2.